

I MOVIMENTI NELL'OGGI DELLA CHIESA

**Intervista a S.E. il Cardinale James Francis Stafford,
presidente del Pontificio Consiglio per i Laici**

1) *Lei, Eminenza, è ben consapevole, ne sono certa, che nel corso di quest'ultimo anno numerosi capi e responsabili di vari movimenti si sono impegnati a costruire una unità, un rapporto, un'ulteriore conoscenza reciproca; in moltissime diocesi di tutto il mondo c'è stata non una ripetizione di Pentecoste '98, ma grandi manifestazioni, incontri che restano nella memoria, per ricordare quell'esperienza. Cosa ne pensa?*

In primo luogo mi fa piacere che questi eventi avvengano. L'importanza dei nuovi movimenti in seno alla Chiesa è ovvia. Offrono una nuova visione o una visione recuperata, in particolare dei sacramenti dell'iniziazione. In secondo luogo, questi incontri si svolgono con la palese approvazione e il chiaro sostegno della gerarchia locale, a cominciare dal vescovo della diocesi in cui si svolge l'incontro, e beneficiano, si spera, del sostegno della conferenza episcopale di quel paese. E, ovviamente, in terzo luogo, lavorando in stretto contatto con il Pontificio Consiglio per i Laici. Quindi, per come vedo questi incontri e sulla base delle relazioni che ricevo, queste sono le mie reazioni fondamentali: ne sono contento e ho l'impressione che anche i vescovi ne siano contenti, specialmente perché vi sono stati coinvolti sin dall'inizio, ovvero dal momento della richiesta di approvazione, nella programmazione e nei successivi aggiornamenti e, quando possibile, anche le conferenze episcopali sono state coinvolte.

2) Lei vedrebbe bene che questi eventi continuino?

Questo spetta all'iniziativa degli stessi laici, dei leader laici nell'ambito dei vari movimenti, ma anche in questo caso sottolineerei l'importanza di ottenere l'approvazione preliminare dell'ordinario locale, vale a dire del vescovo della diocesi in cui deve svolgersi l'incontro e l'attivo coinvolgimento del Pontificio Consiglio per i Laici.

3) Lei non ha partecipato personalmente all'evento di Speyer in giugno '99, al quale erano presenti Mons. Rylko e altri membri della Gerarchia. Ha ricevuto qualche eco di quell'evento? Che impressione ne ha ricavato?

La mia reazione immediata alla relazione che ho ricevuto è positiva. Le continue iniziative che alcune comunità intraprendono – che i leader di alcune comunità laiche intraprendono – per superare il reale o apparente clima di divisione dominante negli anni '60, '70 e '80, e forse anche nei primi anni '90, quell'immagine di divisione viene ora controbilanciata dalle iniziative che vedono riuniti insieme numerosi leader e membri di varie comunità. Penso che sia importante che questo avvenga, così com'è avvenuto a Speyer, con i vari leader appartenenti ad una grande varietà di ambiti carismatici (nel senso più vasto del termine) e che non si abbia l'impressione che qualche comunità voglia imporre una forma o uno spirito che appaiano egemonici nell'approccio. Quindi, la mia impressione è che l'incontro di Speyer abbia soddisfatto entrambi questi criteri: ovvero, il coinvolgimento da parte dei vescovi e, in secondo luogo, il coinvolgimento dei leader dei vari movimenti senza che alcun movimento appaia dominante e, in terzo luogo, il coinvolgimento del nostro dicastero.

4) Pentecoste '98 è stato un evento immenso, un avvenimento unico. Cos'è avvenuto da allora, secondo Lei, durante quest'anno passato, per far crescere il rapporto tra i movimenti, per far crescere la comunione tra loro, e cos'è successo nell'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei movimenti?

Innanzitutto penso che Pentecoste '98 abbia costituito una manifestazione dell'immenso impatto che le nuove comunità stanno esercitando sulla Chiesa, intendo dire sulla Chiesa universale. Il fatto di aver riunito insieme 500.000 persone in un incontro con Pietro alla vigilia di Pentecoste ha rappresentato un evento di enorme importanza sia per loro stessi che per la Chiesa universale. Quindi il primo punto che intendo mettere in luce è che si è trattato di un segno che ha dimostrato l'immenso impatto che queste comunità hanno esercitato sulla Chiesa.

Secondo, ha anche messo in primo piano l'unità tra queste comunità. Queste hanno lavorato in collaborazione con il Pontificio Consiglio per i Laici nel trasformare in realtà quell'idea di una testimonianza comune davanti a Pietro alla vigilia della Pentecoste '98.

Terzo, c'è stata una cosciente assunzione d'impegno dichiarato da parte di tutti i leader dei principali movimenti per proseguire questa esperienza di testimonianza comune nel futuro. E questo si è poi realizzato in seguito... a Speyer e in altre regioni della Chiesa universale.

Infine, ritengo che l'incontro che abbiamo avuto con i vescovi sia stato molto importante come seguito di questo. Quell'incontro del giugno '99 si prefiggeva un duplice obiettivo: di chiamare i vescovi ad una riflessione teologica sulla loro esperienza pastorale con i movimenti e, in secondo luogo, di incoraggiare quei rappresentanti che avevamo invitato dalle varie conferenze episcopali a confrontarsi su questo fenomeno dello Spirito Santo con i loro confratelli in ognuno degli episcopati da essi rappresentati. Abbiamo così chiesto loro di operare una simile riflessione teologica per i loro confratelli nei vari episcopati da essi rappresentati.

Insomma quelli che penso siano gli effetti fondamentali sono: primo, l'impatto di tale grande assembramento sulla Chiesa universale; secondo: l'esperienza di unità tra i leader e i partecipanti; terzo, l'impegno a rafforzare quell'unità nel futuro e, quarto, l'importanza della riflessione teologica operata dai vescovi sul fenomeno che si è svolto quest'anno.

5) Sono sicura che lo Spirito Santo è all'opera, ma sembra che con questo concetto della natura coessenziale dei carismi e della

Chiesa istituzionale, è come se si venisse a costruire un rapporto nuovo tra questi due soggetti, o forse si può dire che si comincia a capire che sono entrambi essenziali per la Chiesa?

Si tratta di un “recupero” di un’esperienza di fede che una volta era comune nella Chiesa, ma per ragioni storiche, quali la Riforma o l’Illuminismo, l’elemento carismatico non era così evidente nel passato... benché ci sia stata una palese eccezione nel XIX secolo con lo sviluppo delle nuove comunità religiose, specialmente femminili. Sì, penso che la riscoperta della quasi coesenzialità dell’elemento carismatico e di quello istituzionale per la costituzione della Chiesa, abbia rappresentato un passo importante, che è stato compiuto grazie alla riflessione del Cardinale Ratzinger e a quella del Santo Padre nel ’98. Ritengo che quello che è stato chiaramente sottolineato è che non dovremmo porre l’accento sulla tensione tra l’elemento carismatico e quello istituzionale nella Chiesa, poiché, di fatto, si completano a vicenda. Questa complementarità risulta chiara attraverso l’excursus storico che il Cardinale Ratzinger ha elaborato per noi, dal quale vediamo che il sacramento dell’ordine è sia universale che locale, e lo sviluppo dei carismi attraverso le congregazioni religiose, e ora attraverso i movimenti laici, incoraggia insistentemente i vescovi ad acquisire una consapevolezza del carattere universale della missione di coloro che sono impegnati dal sacramento dell’ordine.

Quindi l’esperienza del ’98, mi sembra, ha rappresentato uno spartiacque molto importante nell’articolazione della comprensione teologica del rapporto tra carismi e istituzione.

6) *Il Papa, nella sua enciclica sullo Spirito Santo Dominum et vivificantem, ha affermato che la Pentecoste non costituisce un’esperienza che appartiene solamente al passato, ma che la Chiesa è sempre nel Cenacolo, poiché lo ha nel proprio cuore. Come vede questo aspetto nel rapporto con l’emergere dei movimenti, dei carismi che sono presenti nella Chiesa; come vede i movimenti in questo contesto del Cenacolo che è sempre presente nel cuore della vita della Chiesa?*

La Chiesa viene creata e sostenuta dallo Spirito Santo di Gesù, di conseguenza è sempre pentecostale poiché l'Avvocato, il Consolatore, lo Spirito Santo fa sempre sentire la sua presenza nella Chiesa nel suo modo tipico, dolce e autoritario allo stesso tempo. Per esempio, Papa Giovanni XXIII domandò all'intera Chiesa, prima del Concilio Vaticano II, di pregare per una nuova Pentecoste, un'esperienza di fede che fosse simile all'esperienza della Pentecoste nel Cenacolo dopo l'Ascensione di Gesù.

Mi sembra che il Santo Padre abbia anche parlato in altre sedi delle dimensioni mariana, paolina e petrina, dei vari profili della Chiesa, affermando che quelle dimensioni ecclesiali sono destinate a continuare in quanto costituiscono un riflesso della costellazione di persone che facevano parte della comunità originaria dei discepoli: Maria, Pietro, Giovanni e, come nato fuori tempo, Paolo. Per poter guardare all'ufficio episcopale e papale – l'ufficio istituzionale, in relazione con la dimensione petrina della Chiesa che è sempre permeata dallo Spirito – invochiamo lo Spirito nel sacramento dell'ordine, in diverse maniere secondo il grado, ma sempre invochiamo lo Spirito, per il vescovo, lo Spirito che assiste nel governo. Potremmo inoltre guardare allo sviluppo delle nuove comunità laiche, specialmente dal 1968, vedendole come dimensioni del profilo paolino della Chiesa. Vale a dire, una dimensione verticale, come se fosse stata “imposta” alla Chiesa da Dio, una dimensione che sorge inaspettatamente in seno alla Chiesa, così come lo stesso Paolo era comparso inaspettatamente... Infatti si presentò alla Chiesa di Gerusalemme tre anni dopo la sua conversione e venne accolto da coloro che avevano l'ufficio istituzionale o petrino, l'ufficio apostolico, specialmente da Giacomo, il Vescovo di Gerusalemme, Giacomo il Minore, e da Pietro. Vediamo quindi che la dimensione paolina viene anch'essa profondamente influenzata dallo Spirito Santo che regola o fa ordine (non per nulla il sacramento dell'ordine si chiama così!), che dà un ordine al rapporto tra la Chiesa universale e le Chiese locali, specialmente in rapporto ai carismi che stanno nascendo.

7) *Cosa c'è di nuovo a proposito dei movimenti; cosa stanno portando di nuovo alla Chiesa in questo momento, considerando la*

società in cui viviamo, considerando il bisogno di un'esperienza personale?

Mi sembra che esista una correlazione tra una cultura che sta morendo – ed è davvero quello che sta avvenendo oggi, stiamo vivendo la morte della cultura occidentale così come l'abbiamo conosciuta dall'Illuminismo in poi – e lo sviluppo delle nuove comunità. Vale a dire, lo Spirito ha suscitato, soprattutto tra i laici, un forte desiderio del trascendente in un'epoca in cui la tradizione della dimensione trascendente in Occidente sta arrivando alla fine nella cultura. Questa è una cultura morente, e lo si può vedere in molte aree diverse. Per esempio nel basso tasso di natalità in Europa: in Spagna, in Italia, Francia, Irlanda, di fatto nella maggior parte dei Paesi europei. Quindi, con la crisi relativa al collasso della cultura, lo Spirito Santo ha suscitato dei nuovi leader laici nella Chiesa al fine di tornare a cercare il volto di Dio, del Padre di Gesù Cristo. Quindi l'importanza dei nuovi movimenti laici, mi sembra, consiste nel mettere in evidenza la sete di un'esperienza cristiana di fede da parte dei laici. In secondo luogo, l'inadeguatezza delle attuali strutture della Chiesa nel soddisfare questi bisogni, e qui mi riferisco in particolare alle parrocchie, e in parte anche alle diocesi. Terzo, la natura universale di queste comunità, che sarebbe, come hanno sempre fatto, quella di lavorare per il rinnovamento e la riforma della Chiesa in stretto rapporto con Pietro e con i Vescovi.

8) Possiamo dire che l'intera Chiesa, in particolare i suoi pastori, hanno fatto tutto quello che potevano per mettere in pratica tutti gli insegnamenti che abbiamo ricevuto dal Concilio Vaticano II. Come si inseriscono i movimenti in quest'idea di "incarnazione" dell'insegnamento del Concilio Vaticano?

La sfida che i laici si trovano ad affrontare – e quando parliamo di questi movimenti parliamo essenzialmente di laici – mentre ci apprestiamo ad entrare nel nuovo secolo, nel nuovo millennio, consiste nel riacquisire la coscienza della visione del Concilio Vaticano II, che affermava che la santità per un laico va

cercata nel mondo. Questo equivale a ricuperare il carattere secolare della vocazione laica, ovvero: la santità va cercata operando nel mondo, va cercata nel rapporto tra uomo e donna nel matrimonio e nella famiglia, va cercata nella politica, nell'economia, nel mondo accademico, tra i giornalisti e gli addetti alla comunicazione. Mi sembra quindi che sia molto importante che recuperiamo quell'aspetto dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, il carattere secolare della santità del laico.

Adesso, cosa significa questo concretamente nel nuovo secolo? Penso che, primo, significhi che i laici devono affrontare la sfida che emerge dalle novità in campo biologico e genetico. Le problematiche bioetiche rappresentano un'immensa sfida alla dignità della persona umana. Come realizzeranno la propria santità nel mondo le donne e gli uomini laici cattolici affrontando le tematiche nell'ambito bioetico e biogenetico?

Secondo, come possono i laici affrontare la sfida del rapporto tra uomini e donne? Il basso tasso di natalità in Europa e negli Stati Uniti – specialmente tra gli anglosassoni negli Stati Uniti, meno attualmente tra gli ispanici o tra gli americani di colore, ma presente anche tra i canadesi francofoni – questo fenomeno richiede veramente un esame attento. Cosa ci dice da un punto di vista teologico? Perché gli uomini e le donne si rifiutano di avere figli? Mi sembra che parte del segno offerto da un figlio consiste nel fatto che i genitori hanno speranza nel futuro. Oggi sembra che uomini e donne abbiano una così scarsa fiducia nella capacità di resistenza dell'altro, vale a dire che gli uomini non pensano che le donne abbiano una grande resistenza nel matrimonio e le donne non pensano che gli uomini abbiano molta resistenza nel matrimonio. Di conseguenza, avere dei figli in tale situazione risulta troppo rischioso per un figlio, ma anche per il padre e la madre. Tutto questo fenomeno ci parla davvero di una profonda crisi di fiducia, di fiducia reciproca tra uomini e donne. E penso che questo pervada la Chiesa, non solo la cultura, ma che entri anche nella Chiesa. E non trova risposta. Cosa fare quindi con questa crisi degli uomini e delle donne, tra uomini e donne? Penso inoltre che l'intera questione dell'omosessualità maschile e femminile sia

intimamente connessa con questo crollo della fiducia tra uomini e donne e con lo sviluppo della cultura della morte. Quindi la seconda problematica riguarda il rapporto tra uomini e donne e la caduta della fiducia reciproca tra loro.

Il terzo punto, secondo me, è costituito dalla questione della sopravvivenza della razza umana. La tecnologia è arrivata ad un tale livello di sviluppo da rendere possibile la nostra autodistruzione. Molti scienziati – direi la maggioranza – sono molto pessimisti riguardo alla capacità morale della razza di autosostenersi con questa tecnologia, al punto da essere riluttanti rispetto al prevedere un futuro per la nostra razza per più di uno o due secoli.

Quindi la sfida per il cristiano laico consiste nel comprendere il significato della beatitudine, della felicità che Cristo ha promesso agli operatori di pace. La guerra in Jugoslavia è stata il segno di una frattura profonda nella capacità di popoli religiosi, in questo caso cristiani ortodossi e cattolici, musulmani e alcuni protestanti – mi riferisco in particolare ai protestanti degli Stati Uniti – di impegnarsi come comunità laica nel lungo, faticoso e paziente processo di pace in quell'area europea tradizionalmente caratterizzata da terribili conflitti.

Cos'hanno quindi i discepoli cristiani da offrire al mondo in termini di una loro capacità di lavorare per la pace nella riconciliazione? Una delle grandi donne del XIV secolo, penso la maggiore cristiana del XIV secolo, fu Santa Caterina da Siena. Ella era nota, e continua ad essere conosciuta e venerata come operatrice di pace tra i cittadini italiani, come una persona profondamente impegnata nel difendere il senso dell'onore tra le città dell'Italia. Abbiamo bisogno di più uomini e donne, di uomini e donne contemporanei nel nuovo millennio che siano in grado di mettere in pratica la beatitudine di quello che significa essere operatori di riconciliazione.

9) *È stato detto che i movimenti hanno raggiunto una "maturità ecclesiale". Cosa significa?*

Penso che significhi che si stanno rendendo conto di quanto sia difficile far sì che la dimensione della grazia, il soprannaturale incida nella dimensione naturale, che consiste fondamentalmente nell'uso del potere. C'è un'ambiguità morale di fondo nell'uso del potere in economia, per esempio nella globalizzazione. Un laico che si trovi ad operare nel campo dell'economia o della finanza, nel settore bancario internazionale, ecc. troverebbe molto difficile applicare le otto beatitudini nel proprio ambito professionale dell'economia, della globalizzazione. Ciononostante, proprio questo è il suo compito. La mia impressione è che la maturità dei laici nell'ambito dei movimenti laici oggi si vada a collocare precisamente in quell'area, vale a dire che la filigrana del mondo è la croce. Voglio dire, Chiara Lubich sapeva questo negli anni '40. Chiara Lubich ha capito che il simbolo della croce era presente proprio nel cuore del conflitto europeo nella Seconda Guerra Mondiale. Ma, in effetti, lo si trova nel cuore di tutta la realtà secolare, il fatto che nel proclamare il Vangelo nel foro pubblico, ovvero nell'ambiente accademico, economico, familiare, matrimoniale, politico, giornalistico, si va incontro alla sconfitta come cristiani. Poiché anche la vita del Maestro l'ha condotto lì. Tuttavia, è precisamente in quella sconfitta che è sempre legata al sostenere la verità nella libertà, che si trionferà come Cristo ha trionfato. Penso quindi che la maturità dei movimenti si sia prodotta tramite la comprensione del mistero battesimale, che proprio nel cuore della creazione vada cercato il mistero del Verbo che si è fatto carne, il Verbo Incarnato di cui abbiamo visto la gloria, e l'abbiamo vista molto chiaramente e molto drammaticamente nel suo cuore infranto, il cuore che è stato svuotato sulla croce, abbiamo visto la sua gloria, la gloria del Primogenito del Padre, nel suo cuore spezzato, svuotato, trafitto. Ritengo che un sempre maggior numero di laici stia scoprendo il mistero battesimale nel proprio lavoro nel mondo e accettino volentieri tale compito, tale vocazione, tale missione, e la seguano anche quando sembra che porti alla sconfitta.

C'è un interessante libro italiano intitolato «Un Messia sconfitto»; il libro non mi entusiasma, ma il titolo non è niente male...

10) Cardinale Stafford, come ha detto Lei stesso, Chiara ha sempre orientato tutti quanti, sin dagli inizi del movimento nel 1943, verso il mistero di Gesù crocifisso visto come la risposta. Si preoccupa qualche volta della profondità e delle radici teologiche dei movimenti, della necessità di una comprensione profonda del motivo per cui un carisma è importante e se conduce a questa comprensione, a questa unità tra il mondo e ad una comprensione religiosa della loro vocazione nel mondo?

Questi movimenti sono nati per la maggior parte sul terreno della violenza di questo secolo, che si tratti di quella della Seconda Guerra Mondiale o di quella del '68. Avrebbero potuto schierarsi con i "Verdi", avrebbero potuto muoversi nella direzione di un'ulteriore violenza, verso il caos degli anarchici. Sapevano che si trattava di una scelta che potevano compiere liberamente. Tuttavia, in virtù del fuoco purificatore di cui parla la Bibbia in riferimento a Dio, loro, i leader di questi movimenti, sono stati condotti al punto di riconoscere che la violenza di questo secolo può essere capita solo nel contesto del mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Questo porta poi ad una riscoperta dell'identità del laico cristiano, che penso abbia attraversato una crisi, ed è la ragione delle due guerre mondiali nell'Europa cristiana: la crisi dell'identità cristiana. Questo porta a sua volta ad una riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione, la cui perdita è stata la ragione della perdita di identità dei cristiani, dell'identità cristiana. In sintesi, quello che sto dicendo è che i nuovi movimenti, per la maggior parte, sono radicati in un ricupero del mistero battesimale e, conseguentemente, del mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo e che il loro essere una sola cosa con tale mistero, con Cristo crocifisso, è radicato nell'esperienza di questo secolo.

11) Cosa le sembra che i movimenti stiano offrendo nel senso di una testimonianza viva, di una comunità come quella dei primi cristiani?

Uno dei problemi che hanno caratterizzato gli ultimi secoli è stato lo smarrimento dell'identità cristiana. Osservando le rovine al

termine della Seconda Guerra Mondiale, l'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale Suhard, scrisse una serie di lettere pastorali in cui parlava della fine di un mondo, diceva che la guerra rappresentava la fine di un mondo. Stava nascendo qualcos'altro. Il mondo al quale rivolgeva lo sguardo era in rovina e, ovviamente, quel mondo era l'Europa cristiana. Come aveva potuto l'Europa cristiana lasciarsi coinvolgere in un'altra guerra apocalittica, come era avvenuto nel 1939, così poco tempo dopo la fine del primo cataclisma, nel 1918, che aveva cambiato tutto? C'è quindi una crisi dell'identità cristiana. Penso che le radici di questa crisi vadano ricercate in una crisi dell'iniziazione cristiana. Così, il Concilio Vaticano II ha rappresentato una risposta, in un certo senso, a quella che penso molti vescovi, non solo Suhard, ma molti altri vescovi hanno visto nelle rovine che li circondavano. Intendo riferirmi all'aspetto fisico: "I nudi cori in rovina", come ha citato qualcuno, dovunque intorno a loro. Ma come possiamo trovare una risposta a questo? Prima di tutto, a cosa cerchiamo di rispondere? In cosa consiste la crisi a cui cerchiamo di rispondere? Dicevano che si trattava di una crisi d'identità, di quello che significa essere cristiani, altrimenti i cristiani non ucciderebbero altri cristiani, né ucciderebbero i loro fratelli e le loro sorelle, come è avvenuto nei campi di concentramento per mano di una nazione cristiana come la Germania.

Quindi il Concilio Vaticano II ha cercato di riappropriarsi, in un certo senso, di quell'identità, di cosa significasse essere cristiani. Uno dei recuperi più importanti del Concilio Vaticano II è stato il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, che era il cammino di conversione seguito nella Chiesa primitiva nei primi cinque o sei secoli, almeno nell'Occidente, e forse per un periodo più lungo in Oriente, che si è poi perso all'inizio del Medio Evo fino ai tempi recenti, con l'eccezione, ovviamente, del rinnovamento dell'iniziazione alla fede di Cristo tramite gli ordini e le congregazioni religiose, che costituiva l'obiettivo essenziale del noviziato.

Ora, i laici, specialmente i non battezzati, stanno scoprendo cosa significhi essere cristiani attraverso questo cammino che è conosciuto come l'iniziazione dei cristiani al mistero di Cristo

passando per il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia, ovvero i tre sacramenti dell'iniziazione. Mi sembra che le parrocchie siano molto forti, almeno negli Stati Uniti (non ho ancora la stessa impressione per l'Europa) nel chiamare le persone a compiere i passi iniziali. A Denver, per esempio, dov'ero Arcivescovo, avevamo quasi duemila nuovi convertiti che venivano nella cattedrale ogni anno in quella prima fase di adesione all'inizio della Quaresima, e per le varie fasi successive, i vari *scrutinia* ed esorcismi, la *traditio*, la consegna del "Padre Nostro", la consegna del Credo, per concludere con il battesimo e l'unzione con il *meron*, l'olio d'oliva profumato.

Il grande punto debole delle strutture istituzionali è rappresentato dalla loro scarsa capacità nelle *mistagogia*, cioè dalla loro incapacità di portare a fase conclusiva l'iniziazione cristiana, attualizzando la catechesi in modo permanente nella vita delle comunità cristiane.

Ed è precisamente questo l'aspetto che rappresenta il punto più forte delle nuove comunità laiche. Sanno come chiamare le persone per nome, nella loro dignità, nei loro doni appropriati, nei loro doni unici che caratterizzano quello specifico uomo, quella specifica donna, per farli entrare nella comunità dei discepoli cristiani, che in quel caso è rappresentata da quello specifico movimento laico. In un certo senso, penso che la Chiesa locale abbia molto da imparare dalle comunità laiche su come concretizzare questo aspetto.

Quindi cosa possono fare le comunità nel futuro? Penso possono aiutare la Chiesa istituzionale, specialmente le parrocchie, a mettere in pratica il significato della *mistagogia*, vale a dire la catechesi permanente nella comunità cristiana. Non sono ben sicuro di come questo debba essere fatto, perché penso si tratti di un compito molto arduo. Consiste, infatti, non solo in un rinnovamento dei sacramenti della conversione, ma anche in un rinnovamento riguardo alla Sacra Scrittura, che è intimamente connessa con la liturgia. E questo non può essere fatto semplicemente

con le buone intenzioni. Si tratta probabilmente della maggiore sfida che la Chiesa debba affrontare.

Adesso, come si può giudicare se si è avuto successo nell'incorporazione di una persona laica nella piena comunione dei discepoli? Penso che questo vada cercato fondamentalmente nel recupero di quel sacramento nascosto, probabilmente il più grande dono che Dio ci abbia dato oltre all'Eucaristia, ovvero il sacramento del matrimonio. Questo ci riporta a quel discorso originale cui ho accennato riguardo alla crisi dei rapporti tra giovani, uomini e donne a causa della mancanza di fiducia tra loro. Quindi, il modo di misurare la temperatura della salute della Chiesa, secondo me, nel mondo contemporaneo consiste nell'esaminare la salute del sacramento del matrimonio.

Adesso, hanno le comunità laiche qualcosa da insegnarci a questo proposito? Penso che le Mariapoli, per esempio, la profonda comunità di fede tra le famiglie che esiste lì, insieme alla testimonianza delle persone consacrate nella verginità, costituisca un elemento importante nella riscoperta della dignità dello stato matrimoniale. A sua volta, il recupero della dignità del sacramento del matrimonio influenzerà il senso della dignità del vergine consacrato, che si tratti di un uomo o di una donna. Quindi cosa possono fare le comunità? Secondo me, recuperare il senso dell'identità cristiana attraverso il recupero dei sacramenti dell'iniziazione. In secondo luogo, per valutare i risultati ottenuti, direi, guardare al successo dei loro discepoli nel sacramento del matrimonio.

E questo ci dice qualcosa specialmente sul recupero del significato dell'*Humanae vitae* e del suo insegnamento. Vede, la società sta perdendo la capacità di socializzare l'uomo come padre. Negli Stati Uniti, ogni anno quasi il 50% dei bambini nascono senza padre, in Danimarca ben il 53% dei bambini nascono ogni anno senza un padre. La società, e in questo caso specialmente la donna, rifiuta il ruolo e la sfida molto difficile di aiutare a socializzare l'uomo nella società come padre.

Possiamo chiederci: le comunità possono aiutare in questo? E questo significa riscoprire la natura sacramentale del matrimonio. Penso che i laici abbiano la responsabilità di socializzare gli uomini come padri. Dobbiamo pensarci seriamente. Indubbiamente si tratta di una grande sfida, specialmente se si guarda all'alta percentuale dei figli illegittimi. Voglio dire, non si tratta certo di un gioco da ragazzi. Qui si va a toccare proprio il cuore della crisi culturale con cui abbiamo a che fare, e le donne ricoprono un ruolo chiave assolutamente cruciale in questo aspetto, che consiste nel richiamare gli uomini a rispettarle come "persone" in tutta la loro femminilità. Ma le donne non sembrano pronte a farlo. Insomma, gli uomini devono recuperare il significato della paternità.

12) *Per concludere, Cardinale Stafford, potrebbe dirmi in che senso questa è l'era dello Spirito Santo, è una nuova Pentecoste, ed è in modo particolare una nuova era dei laici, che la Chiesa come istituzione riconosce e vuole armonizzare nella vocazione universale complessiva della Chiesa?*

L'ottica di fondo attraverso la quale un cristiano guarda il mondo è quella che ci viene proposta nel quinto capitolo della lettera agli Efesini. Vale a dire che la realtà così come ci viene rivelata, per esempio, nei primi tre capitoli della Genesi, è fondamentalmente nuziale. È l'amore del Padre per tutti, tutti gli uomini e tutte le donne. Tutti gli uomini e donne sono la sua sposa, modellati inizialmente da YHWH in quanto sposo di Israele, così come lo vediamo in Geremia, Osea, Ezechiele e, ovviamente, in seguito, nell'esperienza culmine presentataci nella lettera agli Efesini e nell'Apocalisse. La stessa Eucaristia è fondamentalmente un sacramento di quella realtà in cui percepiamo ogni cosa attraverso il carattere nuziale del rapporto di Dio con l'umanità. L'Eucaristia è il banchetto nuziale che lo sposo organizza per la sua sposa, in cui entrambi diventano un corpo solo, come ricordiamo nella terza preghiera eucaristica: noi diventiamo un solo corpo e un solo spirito in Cristo. Come ha detto Dio Padre nella Genesi, essi lasceranno il padre e la madre e diventeranno una carne sola.

Qual è quindi la sfida a cui lo Spirito Santo sta chiamando la Chiesa oggi?

La chiama ad un recupero di quella visione della Chiesa che percepisce l'intera realtà come fondamentalmente nuziale, sponsale: vale a dire, che l'amore di Dio per noi equivale all'amore di uno sposo appassionato.

Ed è la risposta che vediamo, per esempio, in Bernardo da Chiaravalle, specialmente qui a Roma nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere, in quel grande mosaico del XII secolo, quella profonda visione nuziale che ci viene dal Cantico dei Cantici, dell'amore appassionato di Colui che ci cerca, e della nostra risposta, la nostra risposta contemplativa, che è fondamentalmente una risposta femminile all'iniziazione dell'amore di Dio. Questo pone in evidenza che la natura fondamentale della dimensione mariana della Chiesa, il "fiat" di Maria, ovvero il suo rispondere all'iniziativa della Parola di Dio col: "avvenga di me quel che hai detto", rappresenta la fede obbedientiale che ogni uomo e ogni donna nella Chiesa deve dare in risposta all'amore iniziatore di Dio.

Direi quindi che il quinto capitolo della lettera agli Efesini, insieme alla parte conclusiva dell'Apocalisse, ci presentano la visione della Chiesa che oggi bisogna recuperare.

(Intervista a cura di MARGARET COEN, agosto 1999)